

All'attacco della via Hesse-Leukrott, sui caratteristici "pradaz".
A destra: all'inizio della fessura che segna la linea della via di salita.

UN'AVVENTURA NEL REGNO DEL MAGOR

La meta è il bivacco Frisacco per salire l'indomani la via Hasse-Leukrott al Col Nudo. Ci inerpicchiamo tra prati, boscaglie e ghiaioni fransosi. Già percepiamo la presenza di Magor!

Come per le altre ascensioni nelle Dolomiti d'Oltre Piave, la preparazione degli zaini avviene nella via principale di Erto nuova, più simile ad una piazza allungata, affollata solo il Venerdì Santo dopo la Via Crucis.

"Quindici vanno bene?"

"No, sono troppo pochi..."

Non stiamo parlando di chiodi o di rinvii, ci sono anche quelli, ma il problema che ora ci assilla è il numero di scatolette di tonno e fagioli da portare.

Questa volta siamo preoccupati per le crisi di fame dello Squiccia e così abbondiamo. Quando gli zaini sono sulle spalle capiamo di aver esagerato come al solito. Le due grandi statue di Mauro Corona ci osservano stupefatte davanti alla sua bottega.

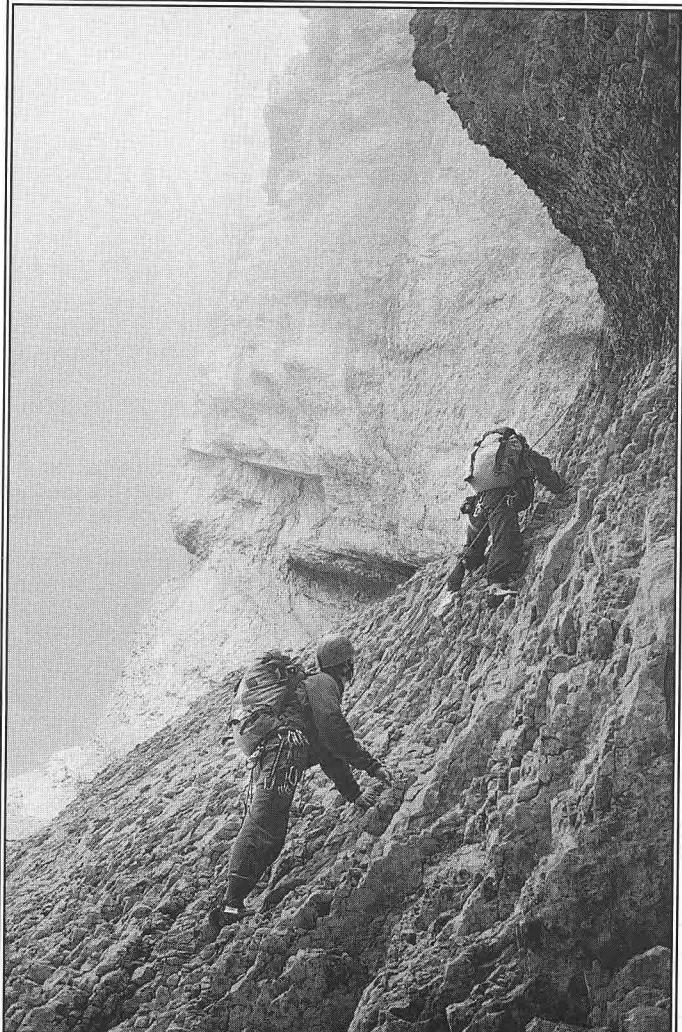
Da Erto, passato S. Martino, imbocciamo la strada che un tempo collegava la sponda Nord del lago Vajont a quella Sud. Oggi, dopo la galleria, rimane il baratro tra le due sponde: il ponte che le collegava è stato spazzato via dal colpo di coda del lago colpito in pieno petto dalle rocce del Monte Toc, nel lontano ottobre '63.

Per il momento rimaniamo alti rispetto al solco del torrente Vajont, i lumini del capitello di S. Antonio in Zereton occhiegiano sempre accesi. Poi finalmente ci infiliamo nelle gole del Vajont, selvagge, scavate tra le alte pareti del Cornetto e dello Zerten, sul fondo appaiono bianche pozze calcaree animate dalle acque ora veloci ora quiete del torrente. Un ultimo sguardo alle spalle ci svela per l'ultima volta Erto vecchia, bella ma sfregiata, e poi entriamo definitivamente nella montagna.

Lungo il cammino si svelano, tra la vegetazione, i resti della gente che poveramente ma con coraggio lavorava con le acque del Vajont grazie ai mulini che aveva costruito.

Oggi siamo diretti al bivacco Frisacco per poi salire l'indomani la parete nord-ovest del Col Nudo per la via Hasse-Leukrott. La salita ci affascina, ma ci affascina ancor più la possibilità di incontrare il mago Magor. Ce ne ha parlato il Mauro, lo conosce ormai da anni. Da tempi remoti Magor dimora solitario tra i dirupi del Col Nudo, solo il vento e i fulmini rompono il silenzio dei suoi luoghi.

I valloni boscosi si susseguono come sipari, svelando infine, alla confluenza della Val Fruga, le pareti del Col Nudo e delle Cime di Pino. Abbandoniamo il solco principale che porta alle sorgenti del Vajont e ci inerpicchiamo tra prati, bosca-



glia e ghiaie franose per la Val Fruga; ci fermiamo al torrente che si calma in splendide pozze nel mezzo di una faggeta incantata.

Mangiamo avidamente i lamponi che più oltre formano intricati cespugli, infine sbuchiamo nel vecchio pascolo di casera Fruga, la cui unica traccia è il rigoglioso fogliame.

Dopo una breve sosta a forcella Fruga, dove contiamo per l'ennesima volta le scatolette che abbiamo con noi, riprendiamo la via del bivacco. Per le coste coperte di mirtilli e gli ultimi ripidi prati giungiamo nel Cadin del Magor in cui sorge il bivacco.

Con un forte acquazzone il mago ci dà il benvenuto; Mauro Corona ci aveva detto infatti che Magor predilige gli elementi naturali per manifestarsi.

Il saluto dura fortunatamente poco, possiamo occuparci del fuoco, dell'acqua e finalmente delle scatolette!

Stefano pensa di ravvivare il fuoco appena avviato con della trielina trovata nel bivacco. Con un'esuberante fiammata che fonde le scarpe di Gaetano messe ad asciugare, Magor si fa nuovamente vivo.

"Ma insomma, non ho mai sentito una confusione del genere in questo posto... Ah, voi siete quelli che giù in paese chiamano *ragazzacci*, adesso capisco!"

Rimaniamo impalati con il boccone di trippa che non vuole andare giù.

Il Mago riprende: "Ma cosa ci fanno dei ragazzi quassù, non dovreste essere a fare del free-climbing? Guardate che qui di chiodi in giro ce ne sono pochi e le rocce non sono come altrove...".

Ingoiato il boccone cerchiamo di spiegargli che a noi piacciono i luoghi così, dove ancora puoi incontrare i maghi. Luca gli porge della trippa.

"Ma chi è quello lì che parla in modo così strano?" ci interroga Magor.

Gaetano gli spiega: "È mio cugino, viene dalla Toscana, assaggia,abbiamo pure della grappa di Brunello di Montalcino".

Magor sembra gradire: "Fate confusione ma almeno la grappa è buona, state attenti domani, lì sopra i Pradaz è anni che non ci va più nessuno".

Come era comparso si dileguà, ma un camoscio dal Cadin del Magor si dirige oltre i prati e sparisce dietro un colle erboso. Con questo segno forse il Mago voleva indicarci la via per raggiungere i Pradaz alla

base della parete.

Il mattino seguente lasciamo il bivacco timorosi per le nubi cupe che sembrano indecere veloci.

Costeggiamo le Pale di Ampes e seguendo una debole traccia entriamo nel cupo e selvaggio versante nord; le indicazioni di Magor erano corrette.

Seguiamo le pieghe basali del Col Nudo e per coste erbose apparentemente impraticabili, giungiamo al colle di "erbette fini" (così ce lo aveva descritto il Mauro) dove si trova l'attacco: sotto i Pradaz ripidi e cupi sopra, sopra strapiombi repulsivi.

Già i blocchetti instabili del primo tiro ci danno un'idea della delicatezza dell'arrampicata: la qualità della roccia e l'ambiente sono la vera difficoltà.

Procediamo per la caratteristica fessura tagliata obliquamente tra gli strapiombi. Luca ci allietta con i suoi "commenti toscani", per lui è la seconda arrampicata dopo il campanile di Val Montanaia!

Sbuchiamo in costa aprendo probabilmente una variante più difficile ma finalmente di roccia solida. Alle 17 siamo in cima e scoppia il temporale, velocemente abbandoniamo le creste e cominciamo gli interminabili duemila metri di dislivello che ci separano dall'abitato di Cellino, per il Passo di Val Bona e la lunga Val Chiarolina.

Lassù in alto con un forte tuono Magor ci saluta!

Matteo Sgrenzaroli
Sezione di Verona

La relazione tecnica è riportata nella rubrica "Una montagna di vie".

Foto di gruppo,
sulla vetta del Col
Nudo (2.471 metri).

